



BIANCA VALLARANO
Università di Napoli L'Orientale, Université de Lille
b.vallarano@unior.it

“OLTRE LA LINGUA FRANCA”.
IL PLURILINGUISMO MEDITERRANEO DI ELISA
CHIMENTI (NAPOLI 1883-TANGERI 1969)

Riassunto

Il presente articolo intende riflettere sulla declinazione del concetto di lingua franca mediterranea nell'opera di Elisa Chimenti, a partire dal caso di studio del racconto inedito *Khadija de l'île sarde*. Scrittrice, giornalista, insegnante ed antropologa, Chimenti ha viaggiato dall'Italia alla Tunisia al Marocco, per scegliere Tangeri come terra d'asilo/esilio. L'articolo affronterà prima la biografia e l'opera dell'autrice, per poi riflettere su come nella sua scrittura si riecheggino – non senza importanti differenze – il “pidgin franco” in uso nei porti del mar Mediterraneo tra il XVI ed il XIX secolo. Mescolando il francese con il napoletano, l'italiano, il tedesco, lo spagnolo, l'arabo, l'autrice costruisce una lingua profondamente ibridata e prismatica, nella quale confluiscono insieme alle forme espressive anche i diversi modi di dire, le tradizioni e le culture mediterranee, di cui Chimenti coglie tutte le affinità, i rimandi e le genealogie incrociate.

Parole chiave: Elisa Chimenti, lingua franca, plurilinguismo, Marocco, métissage

Abstract

This article aims to investigate the interaction between the topic of Mediterranean lingua franca and the work of Elisa Chimenti, considering the case study of the unpublished novel *Khadija de l'île sarde*. Writer, journalist, teacher and anthropologist, Chimenti travelled from Italy to Tunisia and ending in Morocco, where she finally chooses Tangier as her self-exile land. The article will first address the biography and the work of the author, and then it will analyse the way her writing recall - with significant differences - the “pidgin franco” that was common in the Mediterranean harbours between the XVI and the XIX century. Chimenti's multi-linguistic style entangles the French language with Neapolitan, Italian, Deutsch, Spanish and Arabic, therefore establishing a language that is profoundly hybrid and prismatic: it is a *mélange* of figures of speech, Mediterranean traditions and cultures, where all the connections, references and mutual genealogies are finely crafted together.

Keywords: Elisa Chimenti, lingua franca, plurilingualism, Morocco, métissage

Assise devant l'harmonium, Erna jouait des airs lents venus des Appennins – *Tu scendi dalle stelle o re del cielo* [...]. Didi entonnait un *villancico* d'Espagne en s'accompagnant du tambourin – *Camino des espinas, camino de flores, por donde caminon todos los pastores* [...]. Je chantais le *Stille nacht, heilige nacht* [...] appris dans l'exil¹.

Che cosa sia la lingua franca ognuno lo sa finché non se ne è occupato².

Premessa

Prima di entrare nel merito degli aspetti linguistici della produzione di Elisa Chimenti è imprescindibile situarla, storicamente e biograficamente. Due sono i motivi. Innanzitutto, perché è un personaggio ben poco conosciuto: napoletana di nascita e tangerina di adozione, Chimenti è stata per lungo tempo esclusa da un canone basato su un identitarismo eurocentrico che ha sempre avuto ed ha ancora difficoltà ad accogliere identità plurali e composite³. In secondo luogo, e soprattutto, perché nella sua produzione la questione del posizionamento è fondamentale⁴. L'opera di Chimenti è infatti fortemente radicata nel territorio del Marocco, che fin da giovane abita e racconta. Una premessa è dunque necessaria sul suo rapporto con il cosiddetto "orientalismo", vale a dire il discorso sull'"Oriente" basato su stereotipi essenzialisti portato avanti da autori occidentali, conseguenza ed insieme sintomo

¹ E. Chimenti, *Khadija de l'île sarde*, inedito, *Fondation Méditerranéenne Elisa Chimenti* (FMEC), Tangeri, s. d., folii 263-304, f. 301.

² H. Stammerjohann, Presentazione all'edizione del 2004 di G. Cifoletti, *La lingua franca barbaresca*, Roma, Il Calamo, 2004, p. 5.

³ Penso all'esclusione dal canone di autori ed autrici per questioni di pluri-appartenenza geografica e culturale, per il loro aver attraversato confini, ma anche evidentemente per questioni di genere. «Il canone [...] è un fatto storico, un campo di tensione [...] laddove si incrociano diversi vettori: potere, interpretazione, conflitto, autolegittimazione, autorità, provvisorietà, ma anche tradizione, eredità, genealogia» (M. S. Sapegno, *Uno sguardo di genere su canone e tradizione*, in A. Ronchetti e M. S. Sapegno (a cura di), *Dentro/fuori, sopra/sotto. Critica femminista e canone letterario negli studi di italianistica*, Ravenna, Longo Editore, 2007, pp. 20-21).

⁴ Ogni soggetto è sempre situato, storicamente e culturalmente. «*To locate myself in my body means more than understanding what it has meant to me to have a vulva and a clitoris and uterus and breasts. It means recognizing this white skin, the places it has taken me, the places it has not let me go [...] Once again: who is we?*» (A. Rich, *Notes towards a Politics of Location*, in A. Rich (a cura di), *Blood, Bread and Poetry: Selected prose 1979-1985*, New York, W. W. Norton & Company, 1986, pp. 215-216 e 231).

di un disequilibrio nei rapporti di potere tra le due sfere⁵. Il caso di Chimenti ne è quanto mai lontano, per due ordini di ragioni⁶. Da una parte, perché Chimenti è italiana. Come scrive Barbara Spackman in *Accidental Orientalist*⁷, l'Italia è stata, almeno fino al 1861 se non oltre, «a dominated fraction of the dominant world»⁸. Gli italiani e le italiane che viaggiavano nel cosiddetto “Oriente” lo facevano nella maggior parte dei casi senza avere alle spalle un potere statale con ambizioni imperialiste, o istituzioni che li supportassero come era per francesi ed inglesi – e questo è estremamente vero nel caso di Chimenti, che con le istituzioni italiane ha sempre dovuto lottare. Ciò non vuol dire che l'Italia non abbia visto tra le sue fila autori orientalisti, bensì che:

These figures all write from margins that are geographical, political, and, through the textual constraints placed upon women's travel writing, gendered. [...] They produced narratives of transnational mobility that portray their encounter with Islamicate cultures as a transformative one [...]. Crossing class, gender, dress, and religious boundaries as they move about the Mediterranean basin, their accounts variously reconfigure, reconsolidate, and often destabilize the imagines East-West divide that forms the foundation of every Orientalism⁹.

Per quanto riguarda il secondo ordine di ragioni – che si fonda sulla dicotomia tra sguardo esterno e sguardo interno, giudizio ed immedesimazione, distanza e prossimità – è la biografia stessa dell'autrice a parlare, mostrando come essa sia intimamente legata alla società tangerina che racconta¹⁰.

⁵ E. W. Said, *Orientalism* (1978), London, Penguin Books, 2003.

⁶ Oltre alle due ragioni della nazionalità e della biografia, hanno senza dubbio un peso nell'eventualità di un discorso orientalista – e in ogni caso nella tipologia di sguardo che si ha sul mondo – anche altri due fattori: il genere e la classe. Sono però spunti che andrebbero approfonditi e motivati.

⁷ B. Spackman, *Accidental Orientalists. Modern Italian Travelers in Ottoman Lands*, Liverpool University Press, 2017.

⁸ *Ibid.*, p. 1 e ss.

⁹ B. Spackman, *op. cit.*, p. 7.

¹⁰ Nell'Introduzione alla traduzione italiana di *Au coeur du harem* (e/o, 2000), A. Benzakour Chami riporta in traduzione un estratto da un omaggio reso a Chimenti da Abdelhamid Bouzid, che cito dall'originale: «*Elisa Chimenti n'est pas seulement une italienne car elle fut aussi dans les faits et pour plusieurs raisons, une marocaine tangeroise. Notre nationalité n'est pas toujours celle que l'Administration inscrit sur notre passeport, elle est plutôt celle du groupe humain avec lequel nous avons choisi de vivre, celui dont nous avons partagé les joies et les*

1. Elisa Chimenti “donna mediterranea”

Elisa Chimenti – scrittrice, giornalista ed insegnante – è stata una figura centrale del panorama culturale della Tangeri della prima metà del Novecento. Autrice poliglotta, ha attraversato con il proprio corpo e con la propria scrittura le sponde del Mediterraneo dall'Italia al Marocco, nel segno di un dialogo continuo e proficuo tra le lingue, le culture e le religioni.

Chimenti nasce a Napoli l'8 novembre del 1883 da Rosario Chimenti, medico e poeta dialettale napoletano, e Maria Luisa Ruggio Conti, napoletana di padre sardo e madre francese¹¹. Già nel 1884 la famiglia è costretta all'esilio a Tunisi, per cause discusse ma probabilmente legate all'impegno politico del padre nell'ambiente anarchico e socialista napoletano¹². A Tunisi la giovanissima Chimenti entra in contatto con l'arabo e l'ebraico, lingue della formazione presso la scuola della *Alliance Israélite Universelle* che frequenta. Tra il 1890 ed il 1894 la famiglia si trasferisce a Tangeri. Qui, Chimenti continua la sua formazione presso la *Pharmacie Sorbier*, cenacolo culturale francese attorno al quale gravitano gli europei immigrati in Marocco¹³. Il risultato è una formazione plurilingue ed interconfessionale, che Chimenti prosegue con numerosi viaggi in Europa – tra Portogallo, Spagna, Inghilterra, Olanda, Polonia, Russia – e con gli studi universitari in Germania, dove consegue un diploma in *Études littéraires* e pubblica a Leipzig le sue prime due opere, *Meine Lieder* (1911) e *Taitouma* (1913)¹⁴. Rientrata a Tan-

peines, celui que nous avons cherché à comprendre et avec lequel nous réalisons les idéaux de notre existence » (A. Bouzid, *Hommage à Elisa Chimenti*, lettera inviata da Bouzid a M. G. Ferrante VC d'Italia a Tangeri, il 13/02/1998).

¹¹ Le notizie biografiche, quando non specificato, si reperiscono dall'Archivio redatto da Maria Pia Tamburlini l'8 febbraio 1998 (d'ora in poi *Archivio* 8/02/1998) a partire dalle fonti documentarie raccolte. Il documento è consultabile online: https://www.elisachimenti.org/texte/biographie_elisa_doc/biographie_elisa_doc1.pdf (16 marzo 2023).

¹² Si muovono in questa direzione le fonti reperite su “Le Journal de Tanger” (articoli del 12/05/1962 e del 26/12/1981) e le ricerche che sta svolgendo Camilla Cederna (Università de Lille) presso l'archivio del Ministero Affari Esteri (MAE) di Roma.

¹³ Per il ruolo della *Pharmacie* nella formazione di Chimenti, cfr M. S. Zemmouri, *Lieux de Tanger dans Souvenirs d'une Tangéroise d'Elisa Chimenti*, in K. Amine, A. Hussey, B. Tharaud, J. M. Goni Pérez (a cura di), *Performing/Picturing Tangier. Tanger scénique*, atti del convegno dell'8, 9, 10, 11 febbraio 2007, Chellah, Tangier, pp. 169-176: «Un lieu caractérisé donc par le pluralisme politique, idéologique, linguistique et culturelle qui la marquera profondément et contribuera à sa formation» (p. 172).

¹⁴ Di questo periodo all'estero non abbiamo fonti ufficiali. Rimangono solo testimonianze scritte dell'autrice (VCGIT - Vice Consolato Generale Italiano di Tangeri, *Curricu-*

geri, sposa nell’agosto del 1912 il conte polacco naturalizzato tedesco Fritz Dombrowski, perdendo così la cittadinanza italiana. Nell’autunno dello stesso anno, il marito viene rimandato a Berlino, dove è internato in un ospedale psichiatrico. Chimenti impiegherà più di dieci anni per ottenere il divorzio e non riuscirà mai più a riavere la cittadinanza italiana.

A Tangeri, tra il 1912 ed il 1914 Chimenti insegna presso la *Deutsche Schule*, finché nel 1914 fonda, insieme alla madre, la prima Scuola Italiana¹⁵. La scuola ha vocazione interconfessionale, è aperta a tutti senza distinzione di genere, classe, origine, e propone oltre alle materie di insegnamento tradizionali anche corsi di lingue, teatro, disegno, ginnastica e musica, laboratori di cucito e di poesia¹⁶. Incarnava «uno spirito liberale, che lei [Chimenti] aveva ereditato da suo padre, il Garibaldino, mettendo sullo stesso piano Cavour e Giovanna d’Arco»¹⁷. Nel 1919 la scuola fu riconosciuta – e parzialmente sovvenzionata – dalle autorità italiane e nel 1927 passò, contro il volere delle fondatrici, nelle mani dell’Associazione Nazionale Italiana per il Soccorso dei Missionari all’Estero (A.N.S.M.I. poi A.N.I.). La sede fu allora trasferita presso il Palazzo Littorio e le due donne furono licenziate, senza spiegazioni e senza alcuna indennità. È certo che Elisa Chimenti non accettò il regime mussoliniano, né aderì mai al fascismo. Fu reintegrata nella scuola - in condizioni precarie - dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale.

Negli anni di lontananza dalla scuola italiana, tra il 1928 ed il 1946, Chimenti si dedicò con più assiduità alla scrittura. Pubblica la raccolta di racconti *Èves marocaines* (Les Éditions Internationales, Tanger, 1935)¹⁸ e la raccolta di canti *Chants de femmes arabes* (Plon, Paris, 1942)¹⁹. Col-

lum Vitae del 21/06/1956 in *Archivio* 8/02/1998) e le testimonianze di chi l’ha conosciuta (A. I. Laredo, *Préface* a E. Chimenti, *Le Sortilège et autres contes séphardites*, Tanger, Éditions Marocaines et Internationales, 1964, pp. 604-605). Anche delle opere pubblicate non c’è traccia, se non la testimonianza nel CV (VCGIT).

¹⁵ Per la storia della scuola italiana, cfr. F. Tamburini, *Le istituzioni italiane di Tangeri (1926-1956): “quattro noci in una scatola”, ovvero, mancati strumenti al servizio della diplomazia*, in « Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell’Istituto italiano per l’Africa e l’Oriente », 61, 3/4, 2006.

¹⁶ M. P. Tamburlini, *Chronologie*, in https://www.elisachimenti.org/biographie_fr.html. (4 marzo 2023). Tamburlini cita l’intervista di Emanuela Benini a Elena Benedetti Cousandier del 4/02/1997.

¹⁷ G. Decrop in *Le Journal de Tanger*, 26/12/1981, in *Archivio* 8/02/1998.

¹⁸ In E. Chimenti, *Anthologie*, Mohammedia/Casablanca, Éditions du Sirocco/Senso Unico Éditions, 2009, pp. 433-602.

¹⁹ In E. Chimenti, *Anthologie*, cit., pp. 779-870.

labora con numerosi giornali marocchini ed internazionali quali *Lokal Anzeiger*, *La Vigie Marocaine*, *Maroc-Monde*, *Mauritania*, *El Annouar*, *La Feuille d'avis de Vevey*, *Le Journal de Tanger*²⁰. Dal 1935 riprende anche l'attività di insegnante, tenendo lezioni di arabo letterario presso l'*École libre musulmane* – fondata dall'amico Si Abdellah Guennoun, filosofo e politico nazionalista e riformista –, dove è l'unica donna europea ammessa ad insegnare. Si avvicina così alle lotte di liberazione del popolo marocchino, che sostiene ed alle quali partecipa attivamente²¹.

La sua produzione letteraria fu prolifica e variegata e continuò anche una volta ripreso l'insegnamento. Tra gli anni Cinquanta e Sessanta furono pubblicati il romanzo *Au cœur du harem* (Les Éditions du Scorpion, Paris, 1958)²², la raccolta *Légendes Marocaines* (Les Éditions du Scorpion, Paris, 1959)²³, la raccolta *Le sortilège et autres contes séphardites* (Éditions Marocaines et Internationales, Tanger, 1964)²⁴, ed il romanzo storico-enciclopedico *Petits blancs marocains*, comparso a puntate su *Maroc Monde* e *Le Journal de Tanger*²⁵. Stampò anche, tra il 1963 ed il 1965, un manuale di grammatica araba per gli alunni della scuola italiana²⁶. Nel Fondo Elisa Chimenti, presso il *Palais des Institutions Italiennes* a

²⁰ Cfr. in *Archivio* 8/02/1998 i CV redatti da Chimenti del 21/06/1956 e del 29/05/1957.

²¹ Cfr. in *Archivio* 8/02/1998 l'intervista del 14/10/2010 di Abdessammad Achab, direttore della *Bibliothèque A. Guennoun* ed allievo di Chimenti presso l'*École Libre Musulmane*: «Chimenti était toujours présente, parmi les autorités marocaines, aux manifestations pour l'Indépendance du Maroc. Elle avait participé aussi, en 1947, devant l'École Libre Musulmane à la manifestation où était présent le prince héritier Moulay Hassan, futur Hassan II, défiant le Protectorat et réclamant l'indépendance de son Pays». Sulle posizioni politiche di Chimenti, cfr. C. Cederna, *Elisa Chimenti : écrivaine en exil, arabophile et antifasciste*, in « OLTREOCEANO, Rivista sulle migrazioni », 20, *Mémoire coloniale et fractures dans les représentations culturelles d'auteurs contemporaines*, n. speciale diretto da Catherine Douzou, Alessandra Ferraro e Valeria Sperti, 2022, pp. 171-186.

²² In E. Chimenti, *Anthologie*, cit., pp. 181-432. Traduzione italiana: *Al cuore dell'harem*, a cura di E. Benini, Roma, E/O, 2000.

²³ In E. Chimenti, *Anthologie*, cit., pp. 21-180. Traduzione inglese di una selezione: *Tales and legends of Morocco*, New York, Obolensky, 1965.

²⁴ In E. Chimenti, *Anthologie*, cit., pp. 603-778. Traduzione spagnola di una selezione: *Cuentos del Marueccos Espagnol*, Madrid, Clan Editorial, 2003.

²⁵ L'autrice afferma di averlo pubblicato a "Lepp." nel 1950 (cfr. in *Archivio* 8/02/1998 il CV del 21/06/1956) ma l'edizione non è stata ritrovata. Sono stati ritrovati invece alcuni dei racconti, comparsi a puntate sui giornali tra il 1950 ed il 1960. Il dattiloscritto completo in bella copia è conservato presso il Fondo Elisa Chimenti.

²⁶ Esiste una copia di questo testo nel Fondo ma non una vera e propria edizione. È probabile che il testo sia stato stampato individualmente ad uso degli alunni della scuola.

Tangeri, sono oggi conservati oltre trenta inediti tra romanzi, raccolte di racconti, opere poetiche e saggistiche²⁷.

Nel 1957 riceve la medaglia di Cavaliere al Merito della Repubblica Italiana, per la sua opera di insegnante nella Scuola Italiana. Eppure, a nulla valsero le petizioni e le lettere indirizzate, tra la fine degli anni Cinquanta e l’inizio degli anni Sessanta, al Consolato italiano di Tangeri nonché al ministro degli affari internazionali e poi Presidente della Repubblica Antonio Segni, per ottenere una qualche indennità²⁸. Chimenti continuerà fino al 1966 la sua attività sempre precaria di insegnante, nonostante le privazioni e le difficoltà economiche. Abbandonata dalle istituzioni, morì il 15 agosto del 1969.

2. *Khadija de l’île sarde*

Il racconto lungo *Khadija de l’île sarde* si trova in appendice al romanzo *L’appel magique de l’Islam*²⁹. I due dattiloscritti - inediti in bella copia, senza correzioni manoscritte - sono conservati insieme agli altri documenti dell’autrice nel Fondo Elisa Chimenti a Tangeri³⁰.

Entrambi i testi raccontano storie di conversione, o storie di “*Moulaïdes*”, come spiega Chimenti in esergo, i «*renégats ou tornadizos*»³¹ che da cristiani sono divenuti musulmani. *L’appel magique de l’Islam* racconta la storia di esilio e di erranza fisica e spirituale di un cristiano convertito all’Islam tra Spagna e Marocco. *Khadija de l’île sarde* è ancora una storia di esilio e conversione che finisce in Marocco, ma partendo da Napoli – ed ancor prima, fuori del testo, dalla Sardegna – e passando per la Tunisia. È quindi un racconto semi autobiografico, scritto in prima persona femminile, in cui Chimenti si sovrappone al personaggio

²⁷ Gli inediti, inizialmente catalogati negli anni ‘90 da Maria Pia Tamburlini, sono da alcuni anni oggetto di un Laboratorio Associato Internazionale di ricerca e di edizione, coordinato da Camilla Cederna (Università di Lille).

²⁸ Cfr. in particolare VCGIT, Lettera delle insegnanti del 3/10/1959 e risposta del MAE del 5/11/1960; VCGIT, lettera del 19/05/1962; VCGIT, Lettera al Presidente della Repubblica dell’8/04/1964; VCGIT, Lettera del Consolato di Tangeri all’Ambasciatore Pio Archi DGRC MAE di Roma.

²⁹ E. Chimenti, *L’appel magique de l’Islam*, inedito, *Fondation Méditerranéenne Elisa Chimenti*, 262 folii.

³⁰ Il testo è stato consultato grazie alle scannerizzazioni del dattiloscritto e soprattutto grazie alla trascrizione fatta da Barbara Sommovigo (Università di Pisa). L’edizione bilingue a cura di Camilla Cederna è in corso di pubblicazione presso le edizioni ETS, Pisa.

³¹ E. Chimenti, *L’appel magique de l’Islam*, cit., in copertina: «*Lors de l’invasion arabe, de/ nombreux chrétiens devinrent/ musulmans. On les appela :/ Moulaïdes, renégats ou tornadizos*».

di Khadija e ripercorre, con lei, alcune tappe della propria biografia. Sovrapponendosi, con l'intreccio delle rispettive biografie, le due voci della protagonista e dell'autrice, si suggerisce un'identificazione della lingua di Khadija con la lingua di Chimenti, che come lei ha attraversato quegli spazi e ne ha assorbito le specificità linguistiche e culturali³².

Scritto in francese, il testo è intessuto di termini in italiano (dal fiorentino dantesco ai dialetti meridionali, tra napoletano, siciliano e calabrese) ed in arabo, ma anche in tedesco, spagnolo e latino. Già il titolo del testo preannuncia questo *métissage*³³, associando – nella forma linguistica francese – le origini italiane sarde della narratrice con il nome arabo della protagonista e della figura storica musulmana. *Khadija*³⁴ è infatti la prima moglie del Profeta e prima convertita all'Islam, ed è il nome che l'io narrante – che viene chiamato all'inizio Donna Lina (280) – sceglie per sé dopo la conversione. La Sardegna è l'isola degli antenati da cui Khadija-Elisa sente di provenire, mescolando e riconfigurando le genealogie familiari in funzione del messaggio della conversione, nella prospettiva del quale la protagonista si avvicina alla linea genealogica sarda e quindi “saracena” – quasi una prefigurazione dell'avvicinamento all'Islam che verrà³⁵. Tra questi punti (semi)fermi, quindi, una serie di *filles rouges* si intrecciano:

Mes lointains aïeux les Sarrasins [...] s'étaient rendus maîtres de l'Ile Sarde et y avaient régné pendant plusieurs siècles. Ils y avaient laissé, en

³² È un aspetto importante. Nella raccolta *Le sortilège et autres contes séphardites*, ad esempio, che si focalizza sulle vite degli ebrei sefarditi in Marocco, la lingua è profondamente diversa, rispecchiando quella dei personaggi descritti (quindi un francese ricco di termini spagnoli ed ebraici, alcuni arabi, mai italiani né tedeschi o latini).

³³ Per la definizione del termine cfr. F. Laplantine, A. Nouss, *Le métissage*, Paris, Flammarion, 1997: «*Le métissage [...] s'offre comme une troisième voie entre la fusion totalisante de l'homogène et la fragmentation différencialiste de l'hétérogène. Le métissage est une composition dont les composantes gardent leur intégrité. [...] Le métissage n'est pas la fusion, la cohésion, l'osmose, mais la confrontation, le dialogue*» (pp. 8-10).

³⁴ Sul personaggio di Khadija e sull'importanza del suo ruolo nel periodo della nascita dell'Islam, cfr. F. Mernissi, *Le Harem politique. Le Prophète et les femmes*, Paris, Albin Michel, 1987.

³⁵ Nella ricostruzione biografica, Chimenti salta la generazione dei genitori, definendo la protagonista di madre francese e di padre sardo. Nei fatti, la madre era napoletana di padre sardo e madre francese; il padre era napoletano, con antenati inglesi (viene citato nel testo Lord Tiberio Cavallo, 266). Questo “schiacciamento” genealogico è anche – come sottolinea Cederna – uno strumento per “eternizzare” la condizione esiliaca, cfr. C. Cederna, *Alterità e métissage nella scrittura di esilio di Elisa Chimenti “eterna viaggiatrice nel*

la quittant [...] une partie de leurs croyances, leur amour de la guerre, leur soif de vengeance et, dans les « mystérieuses nurrage », des génies frères des « patronelle du locu », filles dégénérées des dieux lares, et des djinns orientaux. [...] Santa Chiara, devait faire une chrétienne de la mauresque que j'étais (264-265).

Il testo è diviso in tre parti. La prima parte, senza titolo (263-286), ripercorre l'infanzia della protagonista³⁶. Si apre sulla nascita a Napoli e sui primi mesi di vita insieme alla famiglia allargata³⁷, la madre – «une Parisienne que la Commune avait chassée de France [...] en bonne Française ennemie de l'injustice» (263, 266) – ed il padre – «il luttait pour le peuple contre les grands et défendait avec passion ses droits méconnus» (265). Quando la protagonista ha sei mesi di età, al padre – «jugé dangereux en haut lieu, persécuté» (265) – viene imposto l'esilio. La famiglia si sposta quindi in Tunisia, nella «ville des Beys» (267), e poi, all'età di quattro anni, ad Halfaouine (267). Qui, comincia la vera e propria infanzia dell'autrice, che nella grande casa araba, il *dar*³⁸ – «si différent [...] de nos palais napolitains» (268) – inizia a conoscere ed esplorare il mondo a partire dalle terrazze, dal *riad*, dalla voce del *mouddhen* e dalle persone che attraversano la casa, come la nutrice Rafaella, Meridah, l'interprete del padre, Joselito, il giardiniere, Nzula,

paese delle chimere”, in C. Licameli e S. Tatti (a cura di), *Scrittrici in esilio tra Otto e Novecento: luoghi, esperienze, narrazioni*, Roma, Quodlibet, 2022, pp. 121-140.

³⁶ Seguendo il testo, si scrive che 48 ore dopo la nascita della protagonista avviene il terremoto di Casamicciola: «J'avais tout juste quarante-huit heures et je dormais [...] lorsque le Vésuve [...] donna des signes de colère [...] ce fut le désastre de Casamicciola» (265). Elisa-Khadija sarebbe nata quindi il 26 luglio 1883, anche se questo è in contraddizione con quello che si dice prima, vale a dire che mentre nasceva i droghieri iniziavano a preparare i dolci per Ognissanti (263), quindi in novembre. Infatti, Chimenti nasce l'8 novembre 1883. Più avanti, si scrive che al tempo del viaggio in Tunisia aveva sei mesi: «Je n'ai gardé nul souvenir de ce voyage. Comment l'aurais-je pu, je n'avais que six mois ? » (267). Sarebbe quindi partita con la famiglia per il Nord Africa tra il Gennaio e l'Aprile 1884.

³⁷ Le voci che circondano la protagonista in questa prima fase napoletana (263-266) sono molte. Dopo il padre e la madre, viene nominata Rafaella, la nutrice calabrese, a cui seguono i «castagnari», gli *épiciers* e i «lazzaroni», poi Donna Maddalena Micione, la Vamma, il padrino Carlo Quinto e la madrina Donna Marietta Nolli.

³⁸ Tipica abitazione dell'Africa nord-occidentale, composta da grandi cortili con giardini, stanze lunghe e strette e terrazze. Può sembrare paradossale che a simbolizzare l'incontro tra le voci sia proprio questo spazio chiuso dalle mura spesse che è tradizionalmente simbolo di chiusura e prigionia, e tuttavia è un topos che ritorna (cfr. F. Mernissi, *La terrazza proibita*, Firenze, Giunti, 1994).

la domestica, Ourida, Safia, Ali, Mahmoud, gli amici. Emerge già in questa prima parte un'attrazione profonda ed ancestrale nei confronti dell'Islam, che spicca in confronto alla sterilità della religione cattolica nella quale viene educata³⁹. La seconda parte, *Midi* (287-290), porta la data del giugno 1914⁴⁰ quando l'autrice ha trent'anni di età, e racconta l'episodio della "appel de l'Islam", che preannuncia la conversione. È divisa in due parti. Nella prima è notte, e domina l'aspetto sonoro: la protagonista sul punto di addormentarsi sente da un patio lontano una *malaguena*⁴¹. Poco dopo, in sogno, le arriva una visione in cui un uomo (o un angelo) la invita alla preghiera. Nella seconda parte, al mattino, racconta il sogno ad un amico e poi, confrontandosi con la sorella mentre si recano insieme in Chiesa, ode la *chahada*⁴², la professione di fede dell'Islam: «Ce n'est pas une illusion, cette voix je la connais: c'est la même qui, jadis, m'appelait sur les terrasses de Halfaouine [...] C'est l'appel irrésistible, l'appel impérieux de l'Islam, comment pourrais-je lui résister?» (290). La terza parte, *Le soir* (291-304), è senza data, ma segnata dalla consapevolezza di esser entrata nell'età della vecchiaia e intessuta di ricordi d'infanzia. La conversione è avvenuta, ed è il salvagente al quale aggrapparsi di fronte al terrore della morte che incombe: «mon esprit [...] s'accroche désespérément à la foi d'Islam et que je crie vers Dieu dans ma crainte de la solitude et de la mort. [...] Je n'ai plus d'effroi, une paix ineffable inonde mon âme, la *coubba* forte et puissante de confiance et de foi me protège» (295-304).

³⁹ Le preghiere cattoliche (in alfabeto latino, alla base della cultura delle sue origini) «je [les] répétais sans les comprendre» (281), mentre la voce del *mouddhen* (incomprensibile nel significato) è «nouvelle et pourtant familière» (268).

⁴⁰ Alcuni documenti indicano il 1914 come la data in cui Elisa Chimenti si è trasferita definitivamente in Marocco dalla Tunisia. In realtà, sembrerebbe essere l'anno in cui la famiglia è stata registrata dalle autorità consolari. Sappiamo che la famiglia era a Tangeri già tra il 1890 e il 1894. Inoltre, anche dai suoi viaggi in Europa e dal soggiorno tedesco, Elisa Chimenti è tornata sicuramente prima del 1914, poiché insegna alla scuola tedesca dal 1912 al 1914. Il 1914 è anche la data della fondazione della Scuola Italiana.

⁴¹ Forma musicale tradizionale del Sud della Spagna, di solito accompagnata dalla chitarra.

⁴² La dichiarazione, a voce alta, della propria fede: «Je témoigne qu'il n'y a de Dieu que Dieu. Je témoigne que Mohammed est le Prophète de Dieu» (287).

2.1 *Le genealogie incrociate*

Alla voce di Khadija/Elisa, già plurale di per sé, si mescolano in queste pagine le voci, le credenze, i modi di dire, i proverbi dei personaggi con i quali entra in contatto, ognuno con il proprio specifico patrimonio di conoscenze da condividere. E nella protagonista tutte queste voci e queste identità provenienti da ogni parte del Mediterraneo e già profondamente interrelate, si uniscono e si assommano. Nelle *pièces* lunghe e strette del *dar*, dove le donne si riuniscono in inverno, non potendo trovarsi nelle terrazze, la protagonista impara a conoscere le storie, composite e trasversali tanto da un punto di vista geografico quanto di classe, delle donne che la circondano. In questi momenti collettivi, sono rievocate le leggende popolari di San Nicola, Filomena e Santa Lucia (277), che si mescolano con i racconti del folklore napoletano che sottolineano, nel loro dispiegarsi, le reminiscenze delle dominazioni spagnole e saracene che si sono susseguite sulle coste della Campania e della Sicilia, per finire nella bocca di Catarina, «plus andalouse qu’italienne» (278)⁴³. Si ripercorrono le avventure del “Capitan di Spagna”, raccontato nella melodia dello *zejel*, poema a rima unica nato nella Spagna islamica in lingua araba «aux harmonies mi-orientales et mi-occidentales» (278)⁴⁴. Nei versi recitati da Nannina *l’ignorante* (278) si influenzano a vicenda la tradizione epica di Rinaldo e quella della musica arabo andalusa, che scandisce il ritmo degli amori del cavaliere⁴⁵. Queste leggende si combinano

⁴³ «C’était le conte de Mammarella, Psyché latine aux langueurs inconnues de la Grèce, où les aventures du «Capitan di Spagna» qui voulait affamer le bon peuple en le privant de fruits; le drame lamentable d’Angiolina et de Capri qui avait laissé mourir ses parents pour suivre un duc de Castille et le triste refrain de Masaniello: « Masanielle, puverielle / « Faticava pe mangia...» (278).

⁴⁴ Chimenti spiega in nota che la storia del “Capitan di Spagna” è uno *zejel*: «D’après Ibn Khaldoum (1332) et Abbou Hassan le Sévillan aurait été le «zejel», un poème à rime unique, aux harmonies mi-orientales et mi-occidentales. Le Zejel, inventé par un poète musulman-andalous, le moqaddem Ben Moustapha el Cabri, originaire de Cabra (région de Cordoue) se répandit en France et en Italie [...] Les poètes espagnols du Moyen-âge l’emploierait fréquemment. Il ne disparut qu’au XVII siècle en Andalousie. La poésie populaire marocaine conserve toujours le souvenir de cette poésie arabo-andalouse» (278). Laplantine e Nouss citano come esempio di *civilisation métisse* proprio l’Andalusia del Medioevo (Laplantine e Nouss, *op. cit.*, pp. 43-47).

⁴⁵ « Nannina ne connaissait que la chanson de Rinaldo [...] ‘Era Rinaldo, un cavalier possente/Che aveva l’elmo e lo scudo bronzo ...’ / (Rinaldo était un chevalier qui portait le heaume et l’écu de bronze) / Les yeux fermés elle commençait un lent récitatif fils de ces étranges noubas qui nées en Andalousie envahirent tout le Nord de l’Afrique et se

con la tradizione dantesca, che è presente trasversalmente dall'infanzia napoletana fino alla vecchiaia⁴⁶. Parla con versi danteschi il sindaco di Napoli quando intima alla famiglia Chimenti di abbandonare la città⁴⁷ (266). Recita Dante la madre, ispirata dal richiamo alla preghiera del *mouddhen*: «Era già l'ora in cui volge il desio/ai navigante intenerisce il core/lo di che han detto ai dolci amici addio,/E che lo novo peregrin d'amore piange/Se ode squilla da lontano/Che paia il giorno pianger che si muore»⁴⁸ (270). E l'ultimo di questi versi lo cita ancora la protagonista nella terza parte, sempre accostandolo alla preghiera della sera del *mouddhen* (295). Ma il lessico dantesco è intimamente incastonato in tutta la scrittura: «persona grata» (266), «*cit  dolente*» (284), «les paroles de couleur obscure» (284), «*perduta gente*» (284). A queste tradizioni italiane e mediterranee si affiancano le leggende «*survivances de religions primitives naufrag es dans le temps*»⁴⁹ proprie delle culture del Maghreb islamico e preislamico, come quella dell'agave raccontata da Meridah (285). Questo prisma di voci e tradizioni estremamente accentuato nella prima parte si affievolisce nelle successive, che piuttosto che sul viaggio fisico della protagonista si concentrano su quello spirituale, e in cui le voci che dominano sono quella della fede – con la *chahada* (290) – e quella di Elisa-Khadija, che prende consapevolezza della propria maturit  nella formula quasi ossessiva «JE SUIS VIEILLE» (298 ripetuta due volte, 299, 303).

2. 2 Il lessico

Da un punto di vista lessicale, nella prima parte il francese   attraversato fin dall'inizio da un lessico italiano – basti citare l'incipit, «Je

gliss rent jusqu'en Sicile et dans les campagnes du Sud de l'Italie o  elles sont connues sous le nom de «canta a figliole». [...] Rinaldo, toujours sur les m mes notes tristes du r citatif, oubliait l'amour d'Amina, et s' prenait d'une esclave, une Sarrasine, qu'il enrichissait de perles et d'or» (278-279).

⁴⁶ Le citazioni dantesche sono sempre leggermente storpiate (probabilmente citate a memoria).

⁴⁷ *Inf.*, III, 95-96 e *Inf.* V, 23-24.

⁴⁸ *Purg.*, VIII, 1-6.

⁴⁹ E. Chimenti, *La l gende   Tanger*, in E. Chimenti, *Anthologie*, cit., p. 44. In questo testo di apertura alla raccolta *L gendes marocaines*, Chimenti distingue i sei gruppi di leggende che ha raccolto e che fanno parte del folklore marocchino. Tra il gruppo di leggende «*survivances de religions primitives naufrag es dans le temps*», cita proprio quella dell'agave.

suis née dans un vieux *palazzo* napolitain» (263). Le occorrenze sono 19 in 24 pagine, senza contare i nomi propri e le citazioni dantesche: «lazararoni» (263, 278), «gelati» e «rosolio» (264), «popolino» (265), «persona grata» (266), «palazzi» (269), «terzine» (270), «ave Maria» (270, 276), «Capitan di Spagna» (278), «vendetta», «Signore, perdonatele», «felice notte», «anime benedette», «fra» come troncamento di “frate” (281), «bambino Gesù», «zampognari», «il sospiro» (282). Si riconoscono 10 occorrenze di termini specifici dei dialetti meridionali: *castagnari* (263), *vammana*, *signurinedda* (264), *patrunelle du locu* (265), *i sarraceni*, la canzone di Masaniello *Masanielle, puverielle/Faticava pe mangia...*, *scugnizzi* (278), *canta a figliole* (279), *signurina* (281), la ninna nanna *Quanne nenella mia se a curcare l'ammore la cierrogliu cu le scelle* (282). Soprattutto, è ricchissimo il lessico arabo, con 31 occorrenze: *djinns* (265, 269), *mouddhen* (268, 270, 272, 275), *dar* (268), *riad* (269, 270), *chechia*, *oujak* (271), *zaouia* (272, 277), *salam* (272), *kafra*, *guerrabs*, *qacida* (273), *ramadan* (273x2, 274x2, 275), *nougat*, *loukoum*, *bismillah* (274), *neffar*, *sefaj* (275), *noubas* (278), *goules* (275, 280), *burnous* (286). Due i termini in latino, gli *ave* e *pater* (281) delle preghiere cristiane. Ancora lo spagnolo, nel proverbio di Saint Vincent Ferrer *De...Napoles ni el polvo* (266) ed infine il tedesco, nella definizione di “*wiegenlied*” napolitain (282). Nella seconda parte, si prediligono i riferimenti ed il lessico arabo, inglobato all'interno del testo spesso senza la segnalazione esplicita (virgolette) che prima c'era. Sono presenti 10 occorrenze in queste 4 pagine: *coubba*, *riads*, *casbah* (287), *charqui*, *guenbri* (288), *mouddhen*, *marabout* (289), *La Allah illa Allah*, *chahada*, *ramadan* (290). Oltre all'arabo, compare solo lo spagnolo, con il termine *malaguena* (288). Anche nella terza parte è nettamente predominante il lessico arabo, con 29 occorrenze in 14 pagine: *casbah*, *guerrab* (291), *merrah*, *ouidans* (292), *marids* (293x2), *goules* (293x2), *cab*, *djinn* (294), *Allahou Akbar* (295), *mejmar* (296, 299), *lalla* (296), *sidi* (296, 303x2), *riad* (297, 302), *merheba bik* (297), *asfa* (298), *souk*, *tzatza* (300), *faquiha*, *soko* (301), *aziza* (303x2), *coubba* (303, 304). Torna qui anche l'italiano dantesco (295)⁵⁰, il termine spagnolo *villancico* (301) ed il “concerto” finale citato in esergo, in cui sono intonati insieme,

⁵⁰ «Le mouddhen gravit l'étroit escalier du minaret et chante [...]. Comme sa voix est profonde ! Comme elle paraît bien 'il giorno pianger che si muore' pleurer le jour qui se meurt !».

sulla melodia dell'organo, canti natalizi popolari in italiano, spagnolo e tedesco (301)⁵¹.

Da un punto di vista complessivo, nel testo il lessico dialettale dell'Italia meridionale sembra essere legato all'infanzia e agli affetti, nell'ambiente domestico e familiare (*vammanna, signurinedda, scugnizzi*). Anche il lessico italiano si rifà a questa sfera («rosolio», «gelati»), ma si apre anche al tempo della storia («popolino», «capitano», «Gesù») e soprattutto della cultura, legato com'è al lessico dantesco. Il lessico arabo permea la vita quotidiana in ogni suo aspetto, soprattutto nella sfera pubblica – dai cibi di strada (*sefaj, loukum*) agli oggetti (*mejmar, cab*) all'architettura (*riad, dar*) – fino, chiaramente, alla sfera religiosa (*mouddhen, chahada, ramadan* ma anche *djinn, marabouts*)⁵². Il lessico latino si limita alla sfera religiosa cattolica (*ave, pater*), mentre lo spagnolo si lega alla sfera musicale (*malaguena, villancico*) e poetica popolare («*Camino des espinas, camino de flores, per donde caminan todos los pastores*»). Il lessico tedesco, infine, sembra quello della maturità e dello studio, «*appris dans l'exil*» (301), (*wiegenlind, still nacht*).

3. Identità e *métissage* oltre la lingua franca

Quella di Elisa Chimenti è evidentemente una scrittura profondamente *métissée*, sia da un punto di vista linguistico che soprattutto dei *croisements culturels* che tramanda. Torres, seguendo l'intuizione di Tamburlini⁵³, ha individuato in questo *mélange* di lingue e culture la manifestazione locale di una nuova lingua franca: «su acervo lingüístico y cultural refleja [...] el mestizaje y la hibridación en su dominio y práctica de lenguas dispares que cristaliza en una realización particular del lissan franji o parler tangérois [...]»⁵⁴.

⁵¹ «Assise devant l'harmonium, Erna jouait des airs lents venus des Appennins – Tu scendi dalle stelle o re del cielo (tu descends des étoiles ô roi du ciel –) Didi entonnait un villancico d'Espagne en s'accompagnant du tambourin «Camino des espinas, caimino de flores, por donde caminon todos los pastores» (chemin d'épines, chemin de fleurs, tous les pâtres y chément). Je chantais le «stille nacht, heilige nacht -nuit tranquille, nuit silencieuse – appris dans l'exil».

⁵² Fa eccezione il termine arabo *aziza* (*cara*), che è utilizzato nelle ultimissime righe dalla protagonista, ormai anziana, per rivolgersi alla donna che le sta accanto e si prende cura di lei.

⁵³ M. P. Tamburlini, *Postface* a E. Chimenti, *Anthologie*, cit., p. 879.

⁵⁴ M. K. Torres Calzada, *La connotación en la invención léxica cadia cuento «La Cadia» de Elisa Chimenti*, in «*Neophilologus*», 106, 2022, pp. 547–571, p. 553. Torres cita la tesina di

Il termine lingua franca, per quanto ancora oggi gli si attribuiscono significati diversi, indica una lingua con specifiche caratteristiche morfologiche, sintattiche, fonetiche e lessicali che Schuchardt definì nel 1909 come «lingua di mediazione, costituita da un lessico romanzo, che nacque [...] fra le popolazioni romanze e gli arabi, e poi anche i turchi»⁵⁵. Da un punto di vista linguistico, la lingua franca è un pidgin, vale a dire che ha una sua grammaticalità di base non derivabile immediatamente da quella delle lingue romanze ed è allo stesso tempo relativamente instabile nella morfologia e nel lessico⁵⁶. Si tratta di un pidgin a base italiana e spagnola documentato da precise testimonianze storiche, parlato nei principali porti maghrebini e cristiani tra il XVI ed il XIX secolo⁵⁷. È una lingua che nasce e si diffonde in un terreno comune, permeandolo e rimanendovi radicata, senza mai arrivare a cristallizzarsi ma entrando in maniera relativamente stabile nella sfera privata. Diffusa trasversalmente dalle classi popolari a quelle più elevate, la lingua franca si fa simbolo di un «*terrain neutre [...] lieu liminal, espace tampon*»⁵⁸, che non afferma nessuna identità ma ne comprende una pluralità. È proprio a causa ed in virtù di questa sua caratteristica che essa non sopravviverà ai nuovi equilibri coloniali che si affermano nel XIX secolo, secondo i quali «*les mélanges et métissages se voient par principe expulsés à la marge*»⁵⁹. Per via di queste caratteristiche di neutralità, trasversalità e *mixité*, la lingua franca viene rievocata nei discorsi linguistici intorno all’opera di Chimenti. Tuttavia, essa presenta delle specificità linguistiche non

Juan Andrés Mur Márquez, *Sociedades Plurilingües: Elisa Chimenti, última representante documentada del lissan franji o lingua franca mediterránea magrebí*, Universidad de Sevilla, 2019/2020.

⁵⁵ H. Schuchardt, *Die Lingua franca*, in «*Zeitschrift für romanische Philologie*», XXXIII, 1909, pp. 441-461, p. 441. Consultabile online <https://gams.uni-graz.at/o:hsa.bibl.409> (16 marzo 2023). Trad. it. in F. Venier, *La corrente di Humboldt. Una lettura di “La Lingua franca” di Hugo Schuchardt*, Carocci Editore, Roma, 2012, p. 15.

⁵⁶ G. Cifoletti, *La lingua franca mediterranea*, Padova, Unipress, pp. 27-36 e spec. p. 27.

⁵⁷ *Ibid.*, p. 5. A partire dal 1830, con l’occupazione del territorio algerino da parte della Francia, la lingua franca viene soppiantata dal *sabir*. Anche il termine “*sabir*” è stato spesso usato impropriamente, come sottolineava già Schuchardt (*op. cit.*). Il termine «*da molti è usato come un perfetto sinonimo di lingua franca. [...] in realtà questo fu il nome con cui i coloni francesi in Algeria ribattezzarono la lingua franca, e non è attestato né prima del 1830 né fuori del dominio francese*» (*Ibid.*, p. 11).

⁵⁸ J. Dakhli, *Lingua franca*, cit., pp. 369-377.

⁵⁹ J. Dakhli, *Lingua franca*, cit., p. 240.

trascurabili⁶⁰. Nel vocabolario della lingua franca, le parole impiegate sono per la maggior parte di origine italiana, nelle loro varianti regionali (principalmente di impronta veneziana e dei dialetti meridionali, ma anche liguri e provenzali)⁶¹. Sono presenti latinismi e parole di origine romanza non meglio identificabili, mentre sono rari i francesismi e pochi i grecismi. Il lessico arabo riecheggia nei dialetti liguri e provenzali; molto rari sono i vocaboli specificamente arabi ignoti alle lingue romanze e si presentano comunque in veste fonetica romanza. Pochi anche i turchismi, e principalmente passati attraverso l'arabo.

Certo la lingua di Chimenti ha in comune con la lingua franca una serie di fattori. Sicuramente il doppio binario che la lega all'oralità – le lingue creole così come prima i pidgin si costituiscono proprio a partire, tra le altre concause, dalle tensioni tra oralità e scrittura, lingua ufficiale e lingua d'uso⁶². Entrambe si costituiscono come pratiche di *bricolage* linguistico e sono il risultato di un superamento fisico delle frontiere nazionali ed insieme di un pensiero dell'erranza e della relazione⁶³. Un altro fattore è quello del comune terreno domestico: se la lingua franca è utilizzata all'interno delle case dalle donne per la comunicazione⁶⁴, la lingua di Chimenti potrebbe bene esserne una testimonianza, in virtù del suo abitare e raccontare proprio questi spazi. Ancora, si tratta in entrambi i casi di lingue "di contatto" – ma non di pura necessità (*Not-sprache*) – che non sono identitarie né di prestigio, che attraversano trasversalmente le classi sociali e che presuppongono ed individuano una

⁶⁰ Per l'analisi del lessico che segue, cfr. Cifoletti, *La lingua franca mediterranea*, cit., pp. 59-68.

⁶¹ «A quei tempi la corretta lingua italiana letteraria doveva essere ben poco usata a livello parlato, [...] Perciò insieme con l'italiano andrebbero contate molte voci regionali, che si ritrovano di frequente nei testi» (G. Cifoletti, *La lingua franca mediterranea*, cit., p. 64).

⁶² «Sociologiquement, le créole se constitue d'une série de tensions : entre oralité et écriture, ruralité et urbanité, classes cultivée et populaire, archaïsme et modernisation» (F. Laplantine, A. Nouss, *op. cit.*, p. 38). Ma cfr. anche É. Glissant, *Poétique de la relation III*, Paris, Gallimard, 1990, quando scrive che nelle lingue creole è evidente «l'affrontement le plus totalement connu entre les puissances de l'écrit et les élan de l'oralité» (p. 17).

⁶³ Mi riferisco a É. Glissant, *op. cit.* e spec. al capitolo «*L'errance, l'exil*» (pp. 23-34).

⁶⁴ Sarebbero proprio «les apports continus des femmes européennes, sur le marché international ou du concubinage ou du service domestique, [qui] entretiennent une présence 'maternelle' des langues romanes» (J. Dakhli, *Lingua franca*, cit., pp. 180-181). Esse mantengono così vivo quel terreno comune, condiviso ed insieme neutro (ossia nel quale i rapporti di potere non sono assoluti) che è l'humus necessario per la sopravvivenza della lingua franca.

comunità linguistica di riferimento⁶⁵. Da un punto di vista geografico, si può parlare di una lingua franca stabile ed attestata da fonti copiose e continuative solo nel Mediterraneo occidentale, e specificamente nei cosiddetti Stati barbareschi, ossia le reggenze di Algeri, Tunisi e Tripoli⁶⁶. Per quanto il Marocco non sia uno stato barbaresco, tuttavia vi confina e vi è in stretta relazione⁶⁷. Sicuramente, anche in Marocco forte è l’influsso romano e in particolare spagnolo, e soprattutto vive sono simili pratiche di *bricolage* linguistico. È forse proprio questo il quadro all’interno del quale leggere la lingua di Chimenti, piuttosto che legarla indissolubilmente alla specifica tradizione del pidgin franco:

Beaucoup d’hommes et de femmes dans ce moment, et dans cette partie de la Méditerranée, étaient non seulement dans un rapport multiple aux langues [...] mais se trouvaient, de surcroît, en situation de déficience par rapport à la langue ou aux langues dominantes [...] L’emploi de la langue franque est donc à contextualiser dans un ensemble de pratiques de “bricolages” linguistiques⁶⁸.

D’altronde, la lingua franca presenta delle specificità che non si ritrovano nella scrittura di Chimenti. Da un punto di vista linguistico, manca evidentemente in Chimenti la base italiana e non collimano le percentuali di lessico straniero, con una forte sproporzione in favore dell’arabo – e ovviamente del francese – e a discapito dei dialetti italiani del nord (veneziano, ligure). Si tratta tra l’altro di una lingua letteraria (sebbene non eminentemente), nella quale non si ritrova il carattere instabile e

⁶⁵ M. K. Torres Calzada. *Elisa Chimenti. Anthologie. Au coeur du harem, roman marocain*, Reseñas, in « Philologia Hispalensis » 31/2, 2017, pp. 205-208, p. 208. Anche se questo mi sembra un parametro piuttosto ampio.

⁶⁶ Altre le situazioni linguistiche erano più labili e di più difficile definizione. L’aggettivo “barbaresco” è motivato da Cifoletti perché a differenza di “magrebino” ha una connotazione storica oltre che geografica (G. Cifoletti, *La lingua franca barbaresca*, cit., p. 16).

⁶⁷ Un influsso linguistico deve essere venuto a Chimenti anche dalla città di Tunisi, dove la lingua franca era stata molto diffusa, ed è probabile che alla fine del XIX secolo se ne sentisse ancora l’eco. Chimenti ha vissuto a Tunisi da un minimo di sette ad un massimo di sedici anni: arrivata a Tunisi nel 1884, l’ultimo fratello nato a Tunisi è stato Riccardo, nel 1890. Nel 1899 è nata la sorella Dina a Tangeri. Probabilmente, però, il trasferimento è avvenuto prima del 1894, anno in cui muore il sultano Moulay Hassan I, presso il quale il padre di Chimenti avrebbe lavorato.

⁶⁸ J. Dakhli, *Lingua franca*, cit., p. 184.

financo elementare della morfologia e della sintassi della lingua franca⁶⁹, che è di certo non lingua letteraria ma d'uso, tanto nelle classi alte quanto in quelle più basse della popolazione. Da un punto di vista storico, si è sottolineato come dopo la prima metà del XIX secolo non si possa più parlare di lingua franca ma di *sabir*, che è ancora sì lingua *métissée*, ma di certo non neutra, ed anzi connotata fortemente da un rapporto di potere coloniale, il che determina anche una sproporzione lessicale in favore della lingua dei colonizzatori (che è in Chimenti presente).

Se non si può quindi parlare di lingua franca propriamente detta, si può tuttavia parlare, con Torres, di una *nuova* lingua franca o, meglio, di una lingua che lì ha almeno una parte delle sue radici e che ne riporta, chiara, l'eco⁷⁰. "Oltre" nel tempo e nello spazio rispetto al focus originario, il *fil rouge* rimane lo stesso. D'altronde, per quanto la lingua franca non si sia cristallizzata e non sia sopravvissuta al XIX secolo, alcune tracce sono rimaste. Se le lingue non muoiono, rimangono allora sempre in circolo, modificandosi, ripensandosi, adattandosi ai tempi, agli spazi, alle persone che le parlano:

La grande et seule règle du métissage consiste en l'absence de règles. [...] Chaque métissage est unique, particulier et trace son propre devenir. Ce qui sortira de la rencontre demeure inconnu. Raison pour laquelle il convient, en premier lieu, de proposer pour comprendre, sans chercher à dresser des typologies⁷¹.

⁶⁹ G. Cifoletti, *La lingua franca mediterranea*, cit.

⁷⁰ Propendo per la seconda opzione. Utilizzare il termine «nuova lingua franca» per una lingua che è da un punto di vista lessicale e morfologico completamente diversa, contribuisce a "corrompere" il significato di lingua franca ampliandolo e facendogli perdere la sua specificità. Torres d'altronde ha portato avanti la sua riflessione (K. Torres, *Au cœur du harem, Roman marocain' (1958) de Elisa Chimenti : el mestizaje lingüístico del diálogo cultural de las mujeres magrebies*, in « Atlante », 18, 2023, C. Cederna, A. Mauri, A. Sanna (a cura di), *L'écriture de l'exil au féminin : de la transgression au métissage*) e ha definito la lingua di Chimenti "*langue pataouète*" o *lissan franji tangérois*, un «sabir moderno del siglo XIX [...] utilizado en la cuenca mediterránea occidental, en la esfera doméstica [...] se trataría de una imitación del francés hablado por los arabófonos que no han sido escolarizados en la escuela francesa». Ringrazio Katija Torres per il materiale e i dati che mi ha fornito. Credo in conclusione che sia importante, ancora, riflettere sullo statuto dei termini "*lissan franji/lingua franca*", *sabir* e *pataouète*, che non godono di una definizione univoca (il che porta tantissime ambiguità).

⁷¹ F. Laplantine, A. Nouss, *op. cit.*, p. 10.